



Stefano Pileri



***Come immaginiamo l'Italia del 2015?** Noi pensiamo ad un Paese in cui un cittadino possa avere un consulto online nel corso del quale uno specialista "legge" la sua cartella clinica senza che nessuno dei due abbia dovuto spostarsi dalla propria dimora (casa o studio professionale).*

Pensiamo alle nostre città come ambienti interconnessi da reti a banda ultralarga dove le consegne saranno gestite da piattaforme informatiche in grado di ridurre il traffico di veicoli merci del 30%.

Pensiamo ai nostri "musei a cielo aperto" come luoghi dove i turisti potranno passeggiare raccogliendo informazioni con il telefonino grazie a reti wireless e a sistemi RFID che mettono in grado le nostre opere d'arte di "parlarci", di raccontarci le loro storie.

Pensiamo a case, aziende ed edifici pubblici dove il consumo di energia sarà ridotto del 20% grazie a efficienti sistemi di monitoraggio e reti intelligenti di distribuzione che abatteranno le emissioni di CO₂ nell'atmosfera fino ad avere un impatto zero sull'ambiente.

Pensiamo ad una testimonianza processuale fornita in videoconferenza da un luogo protetto invece che spostare un teste da una città all'altra (a carico della collettività).

Pensiamo ad un Paese che comunichi meglio e di più. Si chiama Italia Digitale e si può fare. Le tecnologie ci sono. Dobbiamo metterle a fattor comune. Ci stiamo lavorando, fedeli alla convinzione di svolgere il ruolo di "intelligenza industriale" del Paese. Ma nessuna impresa è un'isola. E le attività innovative che le imprese associate alla nostra Federazione stanno portando avanti con coraggio imprenditoriale senza eguali sono un processo collettivo nel quale è indispensabile la cooperazione. Per questo stiamo lanciando un nuovo modello, un patto tra tutte le strutture produttive del Paese, in cui i legami tra la grande e la piccola impresa non sono più solo obiettivi di business, ma realtà organiche in cui si lavora a rete e non in serie (il prodotto di una media azienda è realizzato per l'80% dalle sue imprese partner, che sono circa 250). Un new deal che leghi in modo profondo il mondo della ricerca pubblica e privata, alle imprese, piccole e grandi, che contribuiscono a sviluppare sul campo nuove soluzioni tecnologiche e organizzative.

Un sistema organico in cui le industrie del Made in Italy non sono più clienti/committenti, ma partner strategici per la creazione di prodotti ad alto valore aggiunto – un new manufacturing – che incorporeranno anche una buona dose di servizi. Come Servizi Innovativi e Tecnologici siamo impegnati a costruire con le nostre idee e le nostre competenze un futuro di benessere per il Paese. Il futuro non è una terra incognita, ma sarà in larga parte costruito con quello che sapremo portarvi.

E per cambiare marcia, per uscire definitivamente dalla crisi in accelerazione, abbiamo bisogno anche di un nuovo ruolo dello Stato, del Governo centrale come di quello locale. Abbiamo bisogno di più credito per far nascere i progetti innovativi (fondi di garanzia pubblici) e per sviluppare le infrastrutture immateriali (project financing pubblico-privato), di più incentivi alla ricerca (credito d'imposta), di più velocità e certezza nei pagamenti pubblici (autocertificazione del credito). Abbiamo bisogno di meno burocrazia e più qualità nelle gare di appalto, di meno fiscalità sul lavoro (detraibilità dell'Irap dall'imponibile Ires) e di meno presenza delle imprese pubbliche nell'economia (specie in settori di mercato).

Sono tutte operazioni che richiedono più sforzi in termini di ri-organizzazione e meno in termini di erogazione di denaro pubblico. Per questo serve un progetto sistemico che coinvolga tutti.

Si chiama Italia Digitale e si può fare.

Stefano Pileri
Presidente Confindustria Servizi Innovativi e Tecnologici

COSTRUIAMO IL FUTURO